

Evoluzione della politica scolastica sull'insuccesso e il disadattamento: il caso del Canton Ticino
Edo Dozio

Rivista svizzera di scienze dell'educazione, 2001, 2, 243 - 264

La politica scolastica di un paese è la risultante di influenze diverse che subiscono nel tempo evoluzioni non sempre facilmente riconoscibili. Nell'articolo cercheremo di mettere in luce come la politica scolastica del Canton Ticino sia stata determinata negli anni '60 da elementi ideologici ed economici prima che pedagogici. Le strutture organizzate per far fronte all'insuccesso scolastico e al disadattamento si sono progressivamente stabilizzate all'interno di un sistema scolastico rinnovato. I cambiamenti sociali, le evoluzioni dei paradigmi esplicativi nelle scienze dell'educazione e la modifica delle richieste verso la scuola non sono riusciti che lentamente a trasformare le pratiche di insegnamento e di relazione all'interno della scuola malgrado questo sembri indispensabile affinché la scelta del principio politico dell'integrazione di tutti gli allievi in una unica scuola dell'obbligo possa essere realizzata.

L'inizio del modello integrativo (dagli anni '60 agli anni '70)

L'epoca delle grandi riforme scolastiche che hanno coinvolto praticamente tutti gli ordini scolastici prende avvio nel Canton Ticino durante gli anni '60 e si realizza negli anni '70. Già nel 1957 il "Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio accompagnante il progetto di una nuova legge scolastica" poneva il problema della democratizzazione degli studi nell'organizzazione scolastica postelementare. Il problema che ci si poneva allora non era formulato in termini di lotta o di riduzione dell'insuccesso scolastico, bensì di rendere possibile il reclutamento di intelligenze ovunque si trovassero. Le strutture scolastiche di quegli anni riducevano di molto le possibilità di formazione dei giovani ticinesi, a causa della separazione, dopo la scuola elementare, fra Scuola Maggiore e Ginnasio. Furono dunque adottate alcune misure organizzative affinché allievi socialmente o geograficamente meno favoriti potessero accedere agli studi. Iniziò così lo sviluppo del modello integrativo (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1957, p.5).

Gli anni '60 sono gli anni del boom demografico (dal '70 all' '80 la popolazione scolastica crescerà del 50%) ed economico, dell'apertura del Ticino, del suo passaggio a un'economia sempre più terziarizzata. Inizia a farsi sentire la pressione affinché si disponga di persone formate e qualificate che possano contribuire allo sviluppo del cantone. La necessità di approfondire gli aspetti pedagogici relativi a questa nuova esigenza di formazione trova una formalizzazione istituzionale con la creazione in quegli anni di una Sezione Pedagogica dipartimentale. La riforma strutturale più rilevante fu l'istituzione della Scuola Media quale riforma della formazione postelementare: "occorre concepire tale periodo nell'ambito d'una formazione unica di base, rivolta allo sviluppo integrale del preadolescente, da attuare attraverso una scuola che offra veramente a tutti un'uguale base di partenza, cioè condizioni uguali di vita, di studio e di lavoro" (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p. 6) I concetti che sottostavano a queste proposte erano il riconoscimento che le condizioni formative hanno un'influenza sullo sviluppo delle potenzialità degli allievi e che queste non devono essere dipendenti dall'origine sociale più o meno fortunata, così come il riconoscimento delle differenze individuali di sviluppo della persona e della sua intelligenza.

Nel “Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio concernente l’istituzione della Scuola Media nel Canton Ticino” del 1972 si indicano alcuni problemi della Scuola Maggiore, quali l’eterogeneità delle classi: “(...) non potendo respingere o trascurare i ragazzi poco dotati d’intelligenza astratta, (la Scuola Maggiore) si è sempre trovata nell’obbligo di adattare i suoi programmi alle capacità dei singoli (inclusi gli allievi al di sotto della mediocrità, che nel ginnasio non sarebbero stati accolti o sarebbero stati bocciati più volte), in particolare dei giovani bisognosi di un’istruzione più pratica che teorica” (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p.5-6). Il problema dell’insuccesso scolastico, o della selezione non democratica, come si sarebbe detto allora, preesisteva al momento della scelta fra scuola maggiore e ginnasio. Il censimento

scolastico del 1971 indica come il 25,6% degli allievi che terminano la 5^a elementare hanno un ritardo scolastico di 1 o più anni (DPE, 1971). Oggi la percentuale è scesa al 6% circa alla fine delle scuole elementari ed è del 15% circa alla fine della scuola obbligatoria (DIC, 2000). Queste diminuzioni sono però controbilanciate dalla domanda di rinvio di un anno dell’inizio della scuola elementare, chiesta dai genitori ma anche dalle ispettrici della scuola dell’infanzia, che tocca circa il 10% dei bambini. L’importanza della riuscita a scuola sembra portare oggi a un’anticipazione della selezione, contrariamente a quanto avviene nella Svizzera di lingua tedesca in cui si tende ad anticipare la scolarizzazione di qualche allievo a 6 anni invece dei 7 abituali. L’obiettivo degli anni '60, promosso dapprima dalle associazioni magistrali e ripreso poi dall’istituzione, era di superare il concetto di scuola selettiva. Le ragioni e gli obiettivi della riforma del secondario erano nell’ordine:

- di tipo economico perché l’esplosione del settore terziario "esige una formazione scolastica più approfondita che il secondario e questo è più esigente che il primario. (...) Ne consegue un impegno notevole della scuola per elevare il livello culturale e professionale di tutta la popolazione anche perché le competenze scolastiche richieste in ogni settore professionale aumentano" (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p. 32-33). Gli obiettivi posti alla scuola dall’economia sono i seguenti: "a) Elevare il livello culturale e tecnico di tutta la popolazione. Anche il semplice operaio, al quale una volta si chiedeva una cultura generale limitata, dev’essere formato meglio nel periodo che precede la formazione professionale. Maggiori conoscenze matematiche, scientifiche e linguistiche sono necessarie per permettergli d’inoltrarsi con sicurezza in un mondo professionale sempre più tecnicizzato e mutevole. b) Favorire la formazione scolastica e professionale superiore. Ciò non significa rendere più facili gli studi. Bisogna invece eliminare tutti gli ostacoli che causano spreco di intelligenze. (...)" (ibidem p.36). Quest’ultimo obiettivo è stato raggiunto considerando come oggi il tasso di allievi che ottengono, secondo i dati dell’Ufficio federale di statistica, la maturità liceale in Ticino (25.9%) si situa al secondo posto in Svizzera dietro il Canton Ginevra (31.2% nel 1998) con una media Svizzera del 17.5% (nel 1932 i tassi erano del 3.3% in Svizzera e del 2% in Ticino, nel 1950 erano del 6.7 in Svizzera e del 4.7% in Ticino (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p. 114)).
- di tipo sociale come democratizzazione degli studi in quanto affrancamento della selezione scolastica dagli effetti dell’origine socio-economica, geografica e sessuale dei giovani. All’inizio del 2000, la discriminazione geografica e sessuale è stata praticamente annullata con l’istituzione di scuole medie in ogni valle del cantone e la moltiplicazione dei Licei. Per quanto concerne invece la differenza fra maschi e femmine, la riuscita delle ragazze alla Scuola Media è superiore a quella dei maschi (maggior percentuale di ragazze presenti nei curricula elevati delle materie a livello). D’altra parte in Svizzera dal 1992 si è rovesciato il rapporto fra maschi e femmine nell’ottenimento della maturità. Rimane invece ancora presente l’effetto selettivo dell’origine socio-economica e culturale, anche se le popolazioni

sfavorite non sono più le stesse di 30 anni fa vista l'ampiezza del fenomeno dell'immigrazione da regioni anche culturalmente distanti. Non esistono dati statistici recenti in merito; possiamo però segnalare come nella Scuola Media, la percentuale di allievi di cittadinanza svizzera nei curricula più bassi è del 55% circa (su una presenza del 71% nella popolazione scolastica) mentre gli stranieri sono rappresentati nella misura del 45% (29% nella popolazione scolastica).

- di tipo psico-pedagogico in quanto la selezione scolastica avveniva troppo precocemente alla fine della scuola elementare e a troppi allievi con buone possibilità veniva impedito l'accesso agli studi superiori.

Le misure generali di miglioramento dell'istituzione scolastica previste per gli anni '70 erano: "evitare nella misura del possibile le ripetizioni di classi (se il 15% degli allievi che frequentavano la scuola elementare aveva ripetuto 1 o più classi, la percentuale era del 27,2 per la scuola maggiore e del 4,3 per il ginnasio), recuperare gli allievi deboli in qualche materia, aiutare i giovani il cui ambiente familiare è povero di stimoli educativi e culturali, condurre anche gli allievi migliori ad attività che li impegnino a fondo". Era quindi necessario intervenire ben prima della separazione degli allievi nei due tipi di scuola alla fine delle elementari. La selezione sociale agiva già nelle età più precoci (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p. 10-25). Negli anni '70 solo il 56% degli allievi di 5 anni frequentavano le "Case dei bambini"; dal 1990 praticamente il 100% dei bambini frequenta quella stessa istituzione, denominata però ora scuola dell'infanzia. Accanto al miglioramento della qualità dell'insegnamento, l'aumento del numero di bambini che frequentava l'asilo, la riduzione del numero dei bambini affidati ad una singola maestra (non più di 30) e l'individuazione precoce delle anomalie di sviluppo e delle carenze ambientali, fisiche, intellettuali e caratteriali erano ritenuti gli obiettivi da raggiungere per ridurre la selettività sociale che si sarebbe manifestata più avanti nella scolarità (allegato del DPE al Messaggio del Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p.91).

Per la scuola elementare non si prevedevano cambiamenti strutturali. Dal 1959 l'insegnamento era organizzato per cicli e i miglioramenti proposti negli anni '70 si concentravano sulla revisione dei programmi di insegnamento, la riduzione a non più di venticinque del numero di allievi per sezione, l'inizio dell'insegnamento di una seconda lingua e sui rinnovamenti metodologici e in particolare l'individualizzazione dell'insegnamento allo scopo, fra gli altri, di "consentire il ricupero degli allievi meno dotati" (Consiglio di Stato del Canton Ticino, 1972, p.92).

Per quanto concerne l'insegnamento speciale, è nell'anno scolastico 1900/01 che a Lugano si apre la prima classe di questo tipo, ma per tutta la prima metà del secolo le iniziative di insegnamento specializzato sono lasciate ai comuni o a fondazioni private generalmente religiose. Alla fine degli anni '60, uno studio di C. Ferrari e W. Sargenti rileva come il Ticino avesse un tasso di scolarizzazione speciale molto basso secondo le definizioni dell'Assicurazione Invalidità: 1,6% in rapporto al 4,5 nel resto della Svizzera. Lo sviluppo dell'insegnamento speciale era previsto in due direzioni: creazione di scuole speciali destinate ad allievi con insufficienze mentali spiccate (quoziente intellettuale inferiore a 75) e creazione nelle sedi di scuola elementare di classi di osservazione e di introduzione destinate ad allievi immaturi o con difficoltà d'adattamento nei normali cicli di studio. Lo scopo di queste ultime classi sarebbe stato il reinserimento dell'allievo nell'insegnamento normale.

La riforma dell'insegnamento speciale degli anni '70 si fonda in larga parte sulla forza di giovani docenti formati in pedagogia curativa. Essi porteranno un contributo essenziale all'impostazione dei rinnovamenti e saranno promotori di progetti che troveranno sbocco dapprima in alcune

sperimentazioni e poi nella Legge sulle Scuole Speciali. Erano le "nuove" metodologie della pedagogia attiva e le teorie psico-pedagogiche sull'origine delle difficoltà di apprendimento a entusiasmare questi docenti protesi a ridurre l'insuccesso degli allievi più sfortunati. La proposta di riforma della Scuola Media poneva con urgenza la necessità di riformare le scuole speciali "poiché gli allievi incapaci di seguire normalmente le classi dei vari cicli della scuola obbligatoria devono ricevere un insegnamento adatto alle loro capacità limitate, dal quale possano trarre il miglior profitto" (Messaggio, 1972, p.93).

Dalla descrizione precedente si può vedere come, in Ticino, alla base dell'evoluzione delle concezioni sull'insegnamento speciale, sull'integrazione invece che sull'esclusione -si ricordino le proposte di Basaglia (1973) in Italia- vi fossero innanzitutto la sensibilità e le intuizioni di tipo politico tipiche degli anni Sessanta. Solo progressivamente il discorso teorico prenderà spessore, grazie anche all'arrivo di nuovi giovani universitari formati in psicologia cognitiva, psicologia analitica, sociologia e pedagogia ed informati di pedagogia attiva, di pedagogia compensatoria, di descolarizzazione, ecc.